

Inchiesta a Genova su case vendute per completare ospedale

Dalla nostra redazione
 GENOVA — Trecento immobili, tra case e negozi, «venduti» nell'arco di cinque anni, tra il 1975 e il 30 giugno del 1980: questa la vicenda al centro di un'inchiesta condotta dalla Procura della Repubblica di Genova e trasmessa in questi giorni all'ufficio istruttoria del Tribunale, con quattordici persone indiziate di reato per truffa e interesse privato in atti d'ufficio. Gli appartamenti e i negozi che, secondo l'accusa, sarebbero stati ceduti a prezzi di eccessivo favore, facevano parte del patrimonio immobiliare dell'ospedale San Martino, il più grande della Liguria; il ricavato, che venne utilizzato per il completamento del reparto modello «Monoblocco», si aggirò sui 5 miliardi di lire, ma avrebbe potuto essere ben superiore. Di qui l'ipotesi della truffa: l'interesse privato in atti d'ufficio sarebbe rappresentato dai criteri troppo «clientelari» adottati nella scelta delle persone cui venne proposto l'affare. E in proposito, negli ambienti dei bene informati, non si manca di sottolineare come la grande «vendita» sia iniziata quando presidente del consiglio di amministrazione di San Martino era il socialdemocratico Francesco Imperato, il cui nome figura nelle liste di Licio Gelli. Oltre Francesco Imperato, le comunicazioni giudiziarie hanno raggiunto i seguenti generali dell'ospedale: Mario Calderisi e Mario Ghiorzi (tutti consiglieri di amministrazione in carica fra il 1975 e il 30 giugno 1980, data di entrata in vigore della riforma sanitaria e del passaggio degli ospedali alle competenze dei Comuni e delle USL. Nell'elenco anche i nomi di due assessori comunali dell'attuale giunta comunale genovese, Bruno Privilizini e Mario Calbi, coinvolti nell'inchiesta esclusivamente in quanto consiglieri d'amministrazione di San Martino per qualche mese nel 1975.



NORFOLK — Un cane bastardo di tre anni, di nome «Hans», è stato condannato «alla distruzione» dal giudice distrettuale Joseph Jordan, perché «disturbatore della quiete pubblica» con le sue lunghe abbaie in assenza del padrone, il poliziotto Thomas Atkinson. L'avvocato di Atkinson ha presentato immediatamente un appello avverso alla sentenza del giudice Jordan.

Coniugi rapiti in Sardegna. I banditi rilasciano la donna

NUORO — Rina Mulas, moglie del dottor Salvatore Buffoni, medico condotto di Bitti, rapita dieci giorni fa con il marito nella villa di «Cata Libotto», sulla costa nord orientale della Sardegna, è stata liberata l'altra notte al bivio della strada che collega Lula a Nuoro, ad una trentina di chilometri dal capoluogo. La donna dopo la liberazione è stata visitata da un medico che le ha ordinato assoluto riposo. Mentre veniva condotta nella sua abitazione Rina Mulas ha riferito che al momento del rapimento lei ed il marito sono stati aggrediti da due uomini armati e che nella colluttazione che ne è seguita sia lei che il marito hanno riportato contusioni ed escoriazioni. L'uomo è ancora nelle mani dei banditi. Rina Mulas, che indossava lo stesso vestito che aveva il giorno del rapimento, è stata trovata da un automobilista. La donna e suo marito, Salvatore Buffoni, cugino del primo presidente della Corte d'Appello di Cagliari, sono stati rapiti la notte del 2 agosto scorso da tre uomini armati di pistola e mascherati nella loro villa sulla costa, dove da alcuni giorni si erano trasferiti per trascorrere le vacanze. Per una settimana i fuorigiuristi non hanno stabilito alcun contatto con i figli degli ostaggi, ma la liberazione della donna lascia credere che la trattativa sia stata condotta direttamente con i due rapiti e che Rina Mulas abbia ricevuto dai banditi l'incarico di «definire» i dettagli per il pagamento del riscatto per il rilascio del congiunto. Mentre la donna veniva rilasciata i carabinieri erano mobilitati per un «sequestro» risultato poi un espediente dei banditi per poter agire con tranquillità.

Colpito da infarto si costituisce

CATANZARO — Si è costituito la scorsa notte, a Messina, Domenico Piramalli, di 60 anni, di Gioia Tauro, latitante dal dicembre dello scorso anno e ritenuto elemento di primo piano del «clan mafioso» che faceva capo al fratello, «don» Peppino Piramalli, latitante da molti anni. Domenico Piramalli si è presentato, la scorsa notte, all'ospedale «Piemonte» di Messina chiedendo di essere ricevuto dai medici, dopo aver visitato gli infermi. Il medico gli ha diagnosticato un infarto al miocardio. Per Piramalli è considerato da polizia e carabinieri il capo indiscusso della «ndrangheta calabrese». Il nome, dice il medico, è considerato da polizia e carabinieri «che era già ricercato per omicidio» compare nell'elenco del «RAS». Per Piramalli è considerato da polizia e carabinieri «che era già ricercato per omicidio» compare nell'elenco del «RAS». Per Piramalli è considerato da polizia e carabinieri «che era già ricercato per omicidio» compare nell'elenco del «RAS».

Dirigente dc ucciso a Enna

ENNA — Un esponente politico della Dc di Enna, il dott. Giovanni Mungiovinio, presidente dell'Unità sanitaria locale ennese, è stato ucciso in un agguato di tipico stampo mafioso. L'omicidio è avvenuto a 13 chilometri circa dal capoluogo. Gli assassini si sono affiancati con un'altra auto alla «127» guidata da Mungiovinio, che era solo sull'auto, e gli hanno esplosi diversi colpi di facile caricato a lancia. Gravemente ferito l'esponente politico democristiano si è abbattuto sul volante e gli assassini, freddi, l'hanno finito scaricando a bruciapelo colpi di pistola. Dopo il delitto i killer sono fuggiti e poco lontano hanno abbandonato l'auto della quale si era servito dandola alle fiamme. Benché gli inquirenti abbiano trovato la macchina semidistrutta, hanno potuto accerta che la targa è di Catania.

Arrestato ex assessore socialista

FIRENZE — È finito in carcere con l'accusa di concussione aggravata l'ex assessore socialista al patrimonio del comune di Firenze, Roberto Falugi. Secondo l'accusa Falugi potrebbe essere colui che ha custodito parte della «bustarella» da mezzo miliardo che la nobilitata Maria Luisa Barberani di Montauto e la famiglia Frassineto furono costretti a sborsare nel momento in cui l'amministrazione comunale decise l'espulsione di Villa Favard. Nel 1981 il comune di Firenze aveva avviato le procedure di esproprio, bloccando ogni possibilità di vendita ai privati. La proprietà accettò di trattare la cessione e l'amministrazione comunale offrì un incremento del 50 per cento sul prezzo di esproprio. Fu proprio il gruppo comunista di Palazzo Vecchio a sollecitare l'intervento della magistratura in questa vicenda.

Il libanese era un infiltrato? Sulle indagini per Chinnici l'ombra di una serie di sconcertanti errori

Dalla nostra redazione
 PALERMO — Voci, soffiati, polveroni, false piste, rivelazioni. Si fa strada un dubbio atroce. Che l'impenetrabilità dell'inchiesta Chinnici, stocata nell'emissione degli ordini di cattura contro il Greco, nasconda una serie di sconcertanti e tragiche «gaffes» compiute da alcuni apparati che indagano sulla mafia, gli stessi che avrebbero dovuto, nel contempo, proteggere il consigliere istruttore massacrato tredici giorni fa dall'autobomba telecomandata. Ne hanno parlato ieri, in un clima di polemica ed imbarazzo, a Villa Whitaker — sede dell'alto commissariato — Emanuele De Francesco, il capo della Procura di Palermo Vincenzo Faino e il titolare dell'indagine, il procuratore di Caltanissetta, Sebastiano Patané.

Dal ginepro delle voci, una di buona fede che si è informò in anticipo la polizia o altri organismi, con dettagli, che la mafia stava per allestire una vettura carica di tritolo per un grosso attentato, sarebbe proprio quel misterioso cittadino libanese, che è stato arrestato nei giorni scorsi assieme a due palermitani per «concorso» nella stessa strage. Ora, questi ha un nome, ed anche uno stranissimo passato. Si chiama Sou Chebel Gassna, ha 37 anni. Da un anno a questa parte, a quanto pare, è inseguito da ordini di cattura emessi dalla magistratura di Milano e da quella di Trieste per svariati traffici criminali. Tra essi, anche un racket d'auto rubate. Ma a Palermo, quando l'hanno arrestato, in un appartamento dell'hotel La Zagarella,

Chebel Gassna sarebbe stato impiegato da un corpo investigativo come agente provocatore all'interno dell'organizzazione mafiosa - Ma se era rigidamente controllato, come poté tranquillamente andare e venire da Palermo nei giorni dell'attentato al giudice? mutati i dispositivi attorno a Chinnici, non sia derivata delle informazioni dell'infiltrato.

Venerdì è la strage. E tra la collera e il dolore, la polemica per lo smacco subito viene subito attizzata da opinioni contrastanti tra inquirenti, alto commissariato, investigatori, circa gli sviluppi da dare alla vicenda. L'alternativa era: «bruciare» o no il libanese e i due greci, o una simile ipotesi, ma il fatto è che il nostro Stato non abbia funzionato abbastanza. Al tribunale, ieri, c'era poca gente. Tra chi non è andato ancora in carcere, ci sono i quattro indagati: Vincenzo Faino, Sebastiano Patané, Vincenzo Faino, Sebastiano Patané. Tra chi non è andato ancora in carcere, ci sono i quattro indagati: Vincenzo Faino, Sebastiano Patané, Vincenzo Faino, Sebastiano Patané.

Una drammatica immagine del luogo dell'esplosione che ha causato la morte del giudice Chinnici e della sua scorta.

Se è chi dice che il libanese è un infiltrato, non è tutto vero, quel che trapela? Le «fonti» più indiscrete non sono avarie di particolari. Proprio per svolgere questo «incarico» Chebel avrebbe incontrato a Palermo Pietro Scarpaci e Vincenzo Rabito. Essi svolgono funzioni di «rappresentanti» in commercio del genere, per conto del clan mafioso del Greco di Ciaculli. Si fidano di Chebel. E con lui si confidano. E prendono anche una trattativa per un'urgente fornitura d'armi e di bombe. Ed è a questo punto, il 10 luglio, che Chebel «addetti ai lavori» risponde a qualche verità.

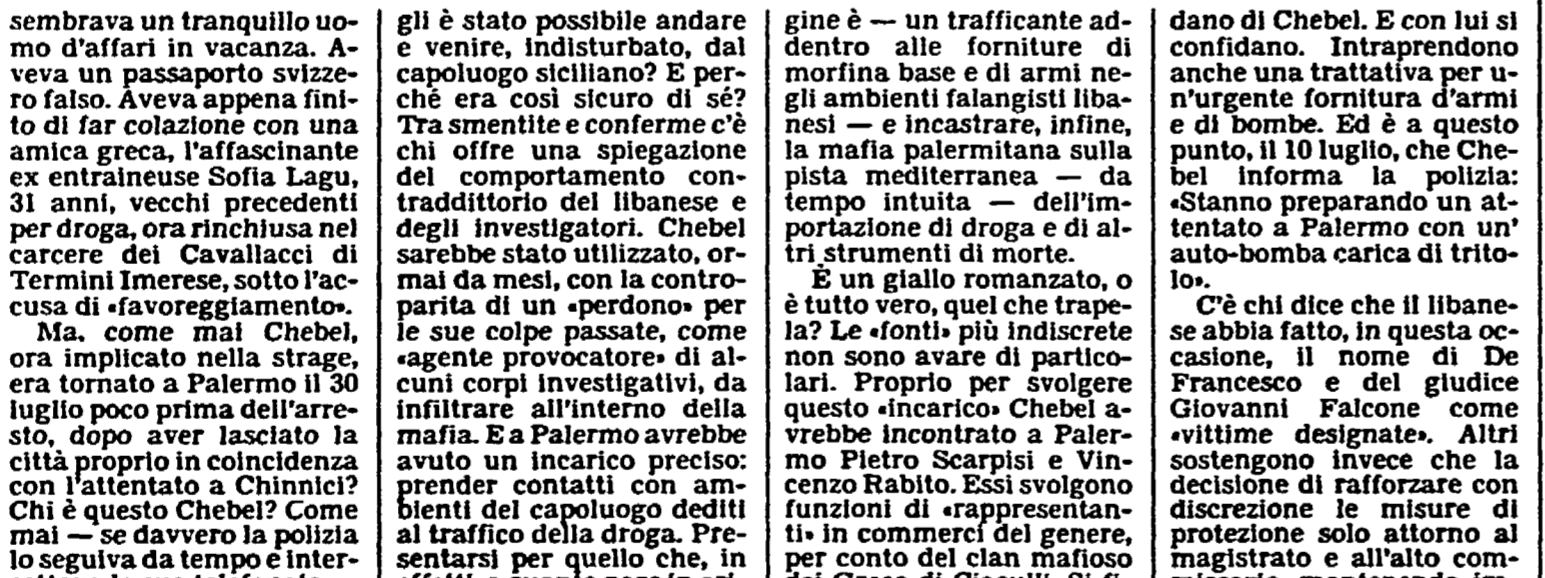
Gli interrogatori più pesanti riguardano il fatto che, tuttavia, nonostante le informazioni ricevute, i palermitani non abbia funzionato abbastanza. Al tribunale, ieri, c'era poca gente. Tra chi non è andato ancora in carcere, ci sono i quattro indagati: Vincenzo Faino, Sebastiano Patané, Vincenzo Faino, Sebastiano Patané.

Un satellite-telescopio ci avvisa: forse nascerà un nuovo sistema solare

L'«IRAS», lanciato in direzione della costellazione della Lira, ha scoperto «qualcosa» attorno alla stella Vega - Cautela degli astronomi

Il satellite «IRAS», lanciato lo scorso gennaio in direzione della costellazione della Lira ha scoperto, attraverso il suo telescopio a raggi infrarossi, una miriade di «particelle» intorno alla stella Vega, la più luminosa della costellazione, distante dalla Terra circa 26 anni luce, ovvero 156 trilioni di miglia. A quale è la loro consistenza? Cosa dobbiamo pensare allora di queste misterose «particelle» distanti circa sette miliardi di miglia da Vega, grosso modo la stessa distanza dal Sole dei nostri pianeti più esterni? Sono davvero un embrione di sistema solare? L'astrofisico Roberto Viotti, da noi interpellato, invita a temperare gli entusiasmi: «Il satellite «IRAS» non è in grado di vedere il sistema planetario esterno al nostro sistema solare, dato il suo basso potere risolutivo. Ciò che ha visto è un eccesso di radiazione nel lontano infrarosso, superiore a quello che, in base alle conoscenze attuali, ci si aspetta che debba emettere la stella Vega. Questo eccesso di infrarosso può essere spiegato con la emissione di una grande quantità di polvere dispersa intorno alla stella. Un'altra possibilità è che l'infrarosso osservato provenga da una stella vicina in formazione e che è ancora circondata dal suo «bozzolo» di polvere. Ad ogni modo, se Vega fosse immersa veramente in una nube di polvere, dovremmo aspettarci delle anomalie nelle osservazioni fatte finora. Anomalie che finora non sono state messe in luce».

Insomma, cautela prima di tirare conclusioni avventate e gridare alla grande scoperta.



Una drammatica immagine del luogo dell'esplosione che ha causato la morte del giudice Chinnici e della sua scorta.

Nessun cenno alla ragazza scomparsa

Il Papa non nomina Emanuela durante l'udienza di piazza S. Pietro

CITTÀ DEL VATICANO — Nessun cenno, neppure indiretto, al caso di Emanuela Orlandi, la ragazza cittadina del Vaticano scomparsa da casa dal 22 giugno scorso, è stato fatto ieri dal Papa nell'udienza generale in piazza San Pietro, presenti circa 40 mila persone. Il Pontefice è giunto in elicottero alle 10 da Castelgandolfo e s'è intrattenuto coi fedeli e pellegrini di vari paesi per un'ora e tre quarti, rivolgendogli esortazioni religiose e saluti ai diversi gruppi in varie lingue, compresa quella giapponese. La ceca e la polacca, ma senza riferimenti alle situazioni nei rispettivi paesi. Accanto alla folla in particolare da gruppi di giovani, il Papa ha lasciato la piazza dieci minuti prima delle 12 per far ritorno, sempre in elicottero, nella sua residenza estiva di Castelgandolfo, sui colli Albani.

L'ultimo pubblico richiamo del Papa alla vicenda di Emanuela fu fatto il 27 luglio scorso, quando al termine dell'udienza generale in piazza San Pietro si limitò ad invitare i fedeli a pregare con lui per la ragazza rapita dal Vaticano, Emanuela Orlandi ed intonò egli stesso una «Ave Maria». Prima di questo, nello stesso mese di luglio, il Pontefice aveva rivolto altri sei appelli per la ragazza, uno dei quali contenuto in un messaggio scritto, distribuito ai giornalisti dalle fonti vaticane.

La stagione venatoria s'apre il 18 agosto in quasi tutte le regioni

Via alle doppiette (e alle polemiche)

Nostro servizio
 Fra pochi giorni, giovedì 18 agosto, partono le prime avanguardie di cacciatori e, come ogni anno, subito esplodono le polemiche. Le novità nei calendari venatori regionali non sono molte. In Sardegna, ad esempio, la caccia è già stata aperta il 7 agosto e proseguirà per altre due domeniche, ma solo fino alle due pomeridiane. Poi, da settembre al 15 ottobre si potrà sparare alle lepore, alle pernice e al fagiano. In Sicilia l'apertura è posticipata al 28 agosto per tre giorni e settimana. Nel mirino saranno le tortore, i merli, le quaglie, le lepri e i conigli selvatici. In Piemonte tutto è rinviato al 18 settembre. Infine nelle isole di Ischia, Procida e Capri doppiette proibite fino al 1° ottobre.

Le altre regioni si attarderanno quasi tutte alla data del 18 agosto, anche se in qualche caso le amministrazioni locali hanno saggiamente deciso di lasciare libertà di fuoco solo per mezza giornata; poi tutti a casa, rinviati a settembre. I calendari regionali sono articolati in modi diversi e complessi, quasi ovunque vengono consentite da due a tre uscite in un arco di tempo che varia, a seconda della zona, da un minimo di dieci a un massimo di trenta giorni. Generalmente durante questa prima apertura (che dovrebbe interessare 300 mila cacciatori) si potrà sparare soltanto alla selvaggina migratoria e da appostamenti fissi: mentre cani e nientecaccia vagano. Solo il 18 settembre la Grande Armata, forte di un milione e mezzo di uomini, avrà via libera per far fuoco contro la selvaggina stanziale, almeno per quanto riguarda alcune specie. Le altre potranno dormire sonni tranquilli fino a ottobre e novembre.

Ad essere veramente in pericolo, per ora, sono soprattutto le tortore e i conigli. Ma c'è una grossa novità — spiega l'ing. Mario Bagnocelli, vice presidente nazionale dell'UNAVI (l'Unione delle associazioni venatorie) — che potrebbe mettere in allarme i cacciatori: la definizione, tra 4 milioni di agricoltori e 1 milione e 400 mila cacciatori aderenti all'UNAVI. Inoltre abbiamo costituito un gruppo misto di lavoro, fra i rappresentanti delle Regioni e quelli delle Associazioni venatorie, per il coordinamento di una politica globale sul territorio.

Che cosa significa?
 «Significa che in un futuro prossimo saremo in grado di modificare i tradizionali rapporti esistenti fra il cacciatore e il suo habitat. In altre parole dovremmo trovare dei punti di intesa con gli agricoltori per interessarsi, finalmente, alla produzione e alla gestione del patrimonio faunistico come integrazione del reddito agricolo. Dal canto loro gli agricoltori dovranno impegnarsi a regolare l'uso dei fitofarmaci, rinunciare o almeno ridurre la bruciatura delle stoppie, contribuire alla difesa dell'ambiente. Con le Regioni, invece, prepareremo insieme una serie di modifiche alla legge nazionale 968. E il caso di dire che la caccia si sta adeguando a quanto già avviene in altri paesi europei».

«Peccato che i buoni propositi dei cacciatori — replica polemicamente Arturo Osio, segretario generale di WWF — si prospettino sempre in un indefinito periodo prossimo venturo. Ma davvero la caccia si sta adeguando a quanto già avviene negli altri Paesi? Allora dovrebbero spiegare perché le associazioni venatorie regionali sono sempre impegnate a contestare l'applicazione delle normative europee. L'uccellazione, ad esempio, è vietata sia da queste direttive che dalla convenzione di Berna. Ciononostante in Lombardia è stata autorizzata la cattura con la rete di 114 mila uccellini».

«Non è tutto. In Trentino abbiamo dovuto ricorrere al consiglio di Stato perché venissero depegnate dall'elenco della selvaggina cacciabile tutte le specie proibite dalla normativa CEE: la faina, la martora, il tasso, il francolino. Altrettanto abbiamo dovuto fare nel Friuli. In provincia di Venezia c'è il rischio che, pur di accontentare 7 milioni di cacciatori in laguna, si finisca per abbattere anche gli aironi».

Tuttavia l'UNAVI si è dichiarata pronta a tendere, entro il prossimo autunno, i protocolli comuni con gli agricoltori e le Regioni. Dovrebbe scaturirne un convegno nazionale, previsto per la fine dell'anno, con lo scopo di portare al governo e al Parlamento le richieste di modifica dell'attuale legge nazionale sulla caccia».

«Non lo metto in dubbio — risponde Osio — ma intanto l'unica cosa che il cacciatore può fare è tenere i piedi ben piantati dove è. I cacciatori sono pronti a «attendere» e rappresentano dalle specie protette. Sparano a tutto quello che si muove. La Causazione ha confermato più volte che l'uccisione di una specie protetta costituisce un furto nei confronti dello Stato e come tale va punito. Le associazioni venatorie dovrebbero essere le prime a chiedere l'inspimento delle ridicole sanzioni previste per i reati di caccia, e invece evitano tutte le illegalità. Questa apertura d'agosto è fatta solo per ammazzare la tortora, ma è un disastro perché verrà colpita anche la fauna non ancora sviluppata. Purtroppo molti cacciatori agiscono spesso come dei braccatori».

Naturalmente l'accusa viene respinta con sdegno. Intanto si prenda nota la rivista «Diana» in un editoriale che nel nuovo Parlamento siedono più di 130 deputati e senatori sicuramente amici del mondo della caccia. Siamo il terzo partito in ordine di grandezza, l'unica forza che può contribuire in maniera determinante a consentire un futuro alle nostre campagne, ai nostri boschi, ai nostri ittoni, alle nostre riserve paludose e a tutta quella fauna che in essi ancora vive».

Sarà anche vero, soprattutto se si pensa all'opera spesso preziosa svolta dai cacciatori contro gli incendi che minacciano di incenerire la penisola. Ma il cronista è un animale cittadino e confessa il proprio debito per le tortore, tomate da qualche anno in città. Si appollaiano sulle antenne TV e sui pochi alberi sopravvissuti da dove lanciano il loro richiamo d'amore. Rappresentano una specie cacciabile, è vero, ma qualcuno dovrebbe dirgli che il 18 agosto è un gran brutto giorno per loro.

Flavio Michellini

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	18 29
Berlino	18 30
Trieste	20 27
Venezia	17 29
Milano	18 30
Torino	18 30
Cuneo	17 25
Genova	23 27
Bologna	19 31
Firenze	18 34
Asolo	17 30
Ancona	18 27
Perugia	20 29
Pescara	18 30
L'Aquila	18 30
Roma U.	18 31
Roma F.	19 30
Campob.	18 28
Udine	17 27
Nepoli	19 31
Potenza	16 27
S.M.Luca	20 28
Reggio C.	22 30
Messina	23 30
Palermo	26 29
Catania	20 32
Alghero	22 30
Cagliari	24 33

sereno
 variabile
 nuvoloso
 pioggia
 neve
 tecnica
 nebbia
 temporale
 misto
 nevischio

SITUAZIONE: La pressione atmosferica sul bacino centrale del Mediterraneo e sull'Italia è in leggera diminuzione mentre alle quote superiori persiste una moderata circolazione di aria umida ed instabile.

IL TEMPO IN ITALIA: Sono i grandi agostini, sul polo siberiano, la fascia termica centrale e sulla Sardegna condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolemi e schiarite. A tratti sono possibili addensamenti nuvolosi e in prossimità del riviera alpina della fascia appenninica; non è da escludere la possibilità di qualche fenomeno temporale. Sulle rimanenti regioni della penisola il tempo rimane generalmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura invariata al nord e sulla fascia tirrenica, in aumento alle fasce adriatiche e sulle regioni meridionali.